

# **Rifugio dalla nebbia**

racconto breve  
di  
Paolo Fiordalice

Roma – 15 settembre 2024

Claudia ha trentotto anni ed è una donna mora dagli occhi scintillanti, come il mare al sole d'estate. È appena rientrata a casa dopo una lunga giornata di lavoro senza pause. "Una doccia è proprio quello che ci vuole!" pensa, sorridente. Lascia cadere sul divano la sua giacca di pelle rossa, poi si dirige in camera da letto. Con un gesto elegante e tranquillo, si sfilava la gonna del tailleur color "amore". Si libera dell'intimo e, decisa, si immerge sotto l'acqua calda della cabina doccia. Questi sono momenti di grande piacere per lei, simili a quando, da ragazza, si tuffava nell'acqua salata del mare.

Mentre l'acqua scorre, Claudia riflette: "Eravamo felici, vero Roberto?" chiede a bassa voce, quasi aspettandosi una risposta. "Il vento mi stuzzicava il viso, ricordi?" Poi, con un tono più riflessivo, si domanda: "Dove sarai dopo tutti quei tempestosi anni?" Questi pensieri la portano indietro nel tempo, a un periodo di incertezze e scelte audaci tra desideri d'amore, vizi e libertà.

Intanto che asciuga i capelli, la sua voce si fa più forte: "Eri geloso di Umberto, lo so; del resto, ti diedi motivo. Lui c'era prima di te." Riflettendo sul passato, Claudia continua a pensare a voce bassa. "La storia della cocaina era vera, non inventata, ma il ricatto era solo un capriccio della mia fantasia." Si guarda allo specchio e sorride a sé stessa. "Umberto, quel farabutto, procurava droga a tutta la famiglia, ma non mi ha mai mancato di rispetto."

Vestita di un accappatoio, torna in camera da letto e, mentre indossa una tuta grigia per stare in casa, riflette: "Immaginavo spesso scenari lussuriosi e perversi." Si ferma, il volto si fa serio. "Rispetto? Una parola quasi desueta per la generazione attuale." I ricordi la portano a pensare all'amica Elvira, notoriamente pettegola e più depravata di lei, che si intrometteva nelle vite altrui seminando dubbi e confusione. "Basta con questi ricordi; devo concentrarmi sulla cena. Dopo tutto, chi ci penserà se non Claudia?"

Il piccolo appartamento è ben tenuto dalla donna e offre l'indispensabile: un angolo cottura, un salottino con divano, un impianto stereo con alcuni long play di jazz, una televisione e, in camera da letto, una libreria di tutto rispetto. Claudia non aveva studiato molto; era ragioniera e attualmente era impiegata come segretaria presso l'agenzia editoriale, succursale della casa editrice "Caligola", specializzata in stampe e serigrafie d'arte, gestita da Umberto. Il rapporto tra i due era solo professionale, nonostante il loro passato adolescenziale e non solo.

L'affascinante quarantenne, un atletico moro ben curato e rigorosamente scapolo, aveva messo da parte del denaro durante l'attività di piccolo spaccio che aveva svolto a vent'anni. Non aveva conseguito il diploma, essendo stato bocciato più volte. In quegli anni, Umberto e Claudia stavano insieme e litigavano spesso. Quando la ragazza si innamorò di Roberto, lui si mise da parte. Poi, la ragazza scomparve con tutta la famiglia e nessuno riuscì a capire cosa fosse accaduto, tranne Umberto, che ebbe l'occasione fortuita di capire; nei mesi successivi ne ebbe la certezza. Claudia era in una comunità di recupero.

Umberto si era recato nel centro d'accoglienza per tossicodipendenti a Capodarco per incontrare il vecchio e fedele amico, compagno di spaccio, caduto nella trappola della dipendenza e anch'esso ospite forzato dello stesso centro. Nonostante la frequentazione di tanti assidui consumatori di cocaina, Umberto non era caduto nella dipendenza. Quando l'amico fu arrestato per spaccio e condannato con molte attenuanti, a scontare almeno cinque anni nella comunità di recupero, non fece mai il nome del titolare dell'attività. La riconoscenza di Umberto per la fedeltà dell'amico fu ricompensata con un'assidua frequentazione e aiuti economici a tutta la famiglia.

Claudia, qualche mese prima, dopo essere tornata con la famiglia nei casali di proprietà vicino a Perugia, fu scoperta in crisi di astinenza alla presenza dello zio, ignaro di tutto. Consapevole della realtà, quest'ultimo si prese la briga di intervenire e, dopo diverse vicissitudini, finalmente tutti furono accolti in differenti centri di recupero; a Claudia fu assegnato quello di Capodarco.

Un giorno, tra quelli che l'uomo dedicava all'amico, seduti in sala visite ad un tavolino, Umberto, rivolto verso l'ingresso della sala, vide entrare una ragazza. Era Claudia! Fu inondato dal senso di colpa, poi, rivolto all'amico, chiese agitato: "Sai chi è quella ragazza?" la riconobbe immediatamente.

"Si trova qui da poco più di un anno, perché la conosci?" Il ragazzo era incuriosito, come sempre attratto dalla bellezza delle ragazze. La morettina dai lunghi capelli raccolti sulla nuca non era nella condizione migliore; Umberto la ricordava sorridente e ben vestita, invece, quella ragazza era cupa in volto e indossava sciattamente una tunica grigia senza bottoni.

"No, figurati! È solo curiosità. Bella!" concluse Umberto, senza far trapelare la realtà. Era lui la causa di quella segregazione. Pensò: "Ma che dico? Non posso essere io la causa; la famiglia si dava alla cocaina da diversi anni. Quanti soldi mi hanno dato! Ognuno è libero di scegliere; li ho forse obbligati io?"

"Per quel poco che so, è scontrosa," disse l'amico, continuando a parlare, "non ha amiche, insomma, è isolata, ora lavora in biblioteca con don Luigi, il prete. "Bisbigliava mentre la guardava.

"Non ti fissare, lasciala perdere, sei sempre il solito!" Umberto parlava a bassa voce ed evitava di guardarla.

"Si dice che oltre ad essere tossica, spacciava insieme ai genitori; ora loro sono rinchiusi." Il ragazzo abbassò la voce e si avvicinò a Umberto. "Non è pericolosa, quando sono scontrose, condotte per mano sono speciali quelle femmine!" Sorrideva e ammiccava l'amico.

"Smettila. Presuntuoso idiota!"

"Che sarà mai? Ti stai frenando, Umberto, non ti riconosco! Quando ti capitava la pensavi nello stesso modo. Ora no. Cosa è cambiato? Dimenticavo, ora puoi!" Lo disse stuzzicando una reazione, voleva infastidirlo per aver disprezzato l'allusiva battuta.

"Ma che dici? Falla finita, sei nella fase critica, non ti vanno bene i miei soldi?" Umberto, colpito dal rimprovero dell'amico e dalla visione di Claudia ridotta in quello stato avvilito, si alzò dalla sedia, guardò l'amico e lo abbandonò senza neanche salutarlo.

Passarono sei mesi prima che Umberto decidesse di tornare a Capodarco. Non aveva in mente di incontrare l'amico, ma desiderava rivedere Claudia. Una mattina concordato l'incontro, entrò nel parlatorio e si sedette al tavolo più lontano dall'entrata.

All'ora stabilita, la stanza iniziò a popolarsi. Umberto vide riempirsi la sala, ma Claudia non arrivava. "Sarà un disguido," pensò immediatamente, "forse non l'hanno avvisata della visita." Rabbuiato dal pensiero, dalla delusione o meglio sentendosi colpevole: "oppure semplicemente non vuole incontrarmi! Ma come Claudia, ancora non mi hai perdonato?" Mentre rifletteva sul mancato perdono, sentendone il peso con il sospetto dell'accusa, senza la speranza del perdono umano, ecco entrare Claudia.

La ragazza dai lunghi capelli neri era in condizioni migliori rispetto all'ultima volta; Umberto la vide sorridere tra suggestione e realtà. Claudia apparve sobriamente vestita nella grigia tunica. L'uomo, con un'apparente tranquillità, si alzò in piedi e pose le mani in avanti, aspettando che il gesto fosse contraccambiato. Claudia non si scompose, scurì il viso, ma strinse la mano dell'uomo. Umberto trattenne l'emozione. "Ti trovo bene!" disse lei a voce bassa. "Sempre intrigante! Non sei cambiato, del resto non ci vediamo da solo qualche anno. Io qui dentro ho perso i conti. Mi restano ancora due anni, poi chi sa?"

"Claudia, ora non mi fraintendere," la interruppe agitato prima di perdere il coraggio, "non c'è assolutamente uno scopo nascosto." Pensò: "Forse è troppo presto, ma che importa! Se deve essere sarà altrimenti... pace!" Mi rendo conto che sembra presto, ma sono mesi che ci penso! Trascorri pure questi mesi con serenità; ti prometto," continuò Umberto, le mani sudate, "se tu lo vorrai, che quando esci da qui potrai lavorare nella mia nuova attività," emise un percepibile suono di liberazione. Claudia lo guardò con attenzione, meravigliata. "Che offerta! Unica. Inoltre, credo che tu non

nasconda un secondo fine perverso e personale, come al tuo solito.” Questa volta Claudia lo guardò dritto negli occhi, sorrise; complice fu il desiderio represso dalla lunga segregazione. Umberto si meravigliò della risposta, intuì tutti i significati e sorrise. La reazione dell’uomo fu interrotta poiché Claudia aggiunse ancora senza inibizioni:

“D’altro canto, mio caro Umberto, la perversione naturale che hai nei miei confronti è frenata da tutti i sensi di colpa che stai vivendo e, credimi, ti bloccano, troncano ogni lussurioso pensiero.” Claudia si fermò, non volle esagerare; lo avrebbe offeso e, in fondo, non era giusto. “Ci penso, credimi, ci penso.” Lo guardò ancora, sorrise chinando la testa; i capelli lasciati volutamente sciolti le coprivano il viso, e se ne andò.

Vestita con la tuta grigia da casa, Claudia riprende il dialogo interiore che l’aiuta a riflettere. Ha scoperto questa mania nei cinque anni di segregazione. Gli ultimi giorni con i genitori furono funesti e senza lacrime; dell’ex amica Elvira, non sapeva più nulla. Successivamente, dopo essere uscita da Capodarco, Claudia accettò il lavoro offerto da Umberto e cambiò città per la sede di lavoro, dove entrambi, seppur separatamente, si stabilirono. La vera nostalgia di quei giorni passati era ancora, e dopo tanto tempo, il grande ed unico amore, Roberto; l’unica mancanza di un passato da dimenticare, perduto in una tormentata vita adolescenziale. Il periodo di recupero e segregazione aveva trasformato la ragazza, ormai donna, rendendo le scelte di Claudia più rigorose, essenziali e riflessive. La scoperta del dialogo con sé stessa la rendeva adulta e consapevole, libera nel vero senso di rispetto e senza più il timore della vita da cui dover fuggire.

La verità era nota solo a Umberto, che, poco prima dell’uscita di Claudia da Capodarco, indagò su Roberto. L’esistenza dell’uomo lo preoccupava, a causa di un ritorno della gelosia e di una naturale antipatia nei confronti dell’uomo. Le indagini lo tranquillizzarono quasi subito: Umberto aveva scoperto che Roberto era sposato con Laura da qualche anno.

L’uomo non svelò i segreti a Claudia; l’armonia che si era creata non doveva essere disturbata. Umberto, anche se frenava il desiderio nei confronti della bella Claudia, nonostante le promesse, pensava alla donna quasi ogni giorno e giocava di continuo con lei, anche con scherzi allusivi, ben tollerati dalla inibita Claudia.

“Dai, non fare la solita, vai a casa, prepara la valigia, quella piccola per i costumi, e aspettami alle sette che prendiamo l’aereo per Tunisi; passeremo tre folli notti di sfrenato sesso e due giorni nel mare!” Umberto parlava spesso in quel modo uscendo dall’ufficio.

“Mio caro, ma non capisci!” Claudia, accettando il gioco, rispondeva prontamente: “Vengo così come sono vestita ora senza valigie, mi compri tutto quello che serve a Tunisi, compresi i vestiti per le notti sfrenate.”

Spesso nel corso del mese, Umberto partiva per Torino e rimaneva fuori ufficio per almeno una settimana. Claudia sospettava che, oltre alle riunioni, ci fosse una donna che lo tratteneva. L’assenza non bloccava l’attività; con Claudia, sempre più importante per la casa editrice, lavoravano due commerciali.

“La sorpresa, cara Claudia, e non è uno scherzo,” disse Umberto, entrando nella stanza di Claudia sorridendo, “ti invito seriamente a venire con me a Torino. Partiamo venerdì in aereo e torniamo la domenica successiva. Prenota due singole al Royal Hotel.” L’uomo era entusiasta come un ragazzo. L’occasione, che superava l’interesse per il lavoro, era esclusivamente per Claudia; avrebbero trascorso giornate e cene insieme. L’adorava senza limiti: bella, brava e gentile. Una donna. “Potrebbe essere l’occasione che aspettavo; potrebbe accettarmi, chi lo sa? Siamo lontani dal nostro passato tormentato. Chi sa se mi ha perdonato?” Pensava mentre sorrideva. “Claudia è una donna equilibrata, capace di perdonare, senza pretendere nulla in cambio. Sono io che le devo delle scuse. Eravamo solo dei ragazzi abbandonati, in cerca della fuga dalla: solitudine e dalla contingenza.

La sera a casa, come al solito, Claudia si gettò sotto l'acqua calda della doccia e, uscendo, si interrogò davanti allo specchio, iniziando il consueto dialogo con sé stessa: "Accettare l'invito è stato semplice. È stata una gentile offerta di Umberto." Sorrise al riflesso della donna che vedeva nello specchio. "Non sono più una ragazza curiosa!" la bocca si piegò da un lato con una simpatica smorfia dubbiosa. "Forse, un residuo peccaminoso, come al mio solito!" Sistemò l'accappatoio coprendosi meglio. "Umberto è senz'altro un bell'uomo. Credo che sia lontano dal sentirsi in colpa; del resto, cara la mia Claudia, si era approfittato di una facile occasione di denaro per uno studentello. Un po' disonesto, ma ricercato, non proponeva era solo disposto a fornire a chi lo desiderava; fuggire dalla realtà. Come era per me e mia madre, vittime di un uomo senza rispetto."

Arrivati a Torino, furono accolti dalla nebbia. Dopo aver lasciato i bagagli nelle stanze, Umberto propose di passeggiare lungo il Po. "Sembrirebbe la stagione inadatta, ma calpestare le foglie gialle lungo il fiume, credimi, è piacevole. Non è poi così freddo; quando nevicata è disagiata, e d'estate ci sono le zanzare. Quindi, goditi la nebbiolina autunnale!"

"La stagione non è proprio la migliore," disse Claudia, sorridendo, "ma dato che mi fido di te, facciamo questa scoperta; potrebbe piacermi, è una cosa che m'intriga!"

La condizione che si era creata sbloccò il rifiuto del passato e fece strada al ricordo della nebbia che conosceva: "A Capodarco fuggivo da quel grigiore, con il sole nascosto e il freddo che si faceva sentire, specie la mattina presto. Mi nascondevo nella camerata, nella chiesetta, e spesso entravo in biblioteca; era più facile. Amavo il sole e il mare, con il vento che mi solleticava il viso." Le parole rotolarono rapidamente, per non cedere all'emozione forte che le aveva stimulate.

"Frena, Claudia, non ti trarristare con queste emozioni! Goditi la nuova sensazione; non cerchiamo il passato, non lo vogliamo né tu né io."

"Hai ragione, Umberto. Compromettere queste nuove condizioni potrebbe influenzare il mio stato d'animo e frenare i desideri naturali che hai, o se vuoi, che abbiamo, nei nostri pensieri vogliosi."

Claudia non ebbe freni e, con le parole, il tono della voce e la postura, lasciò che l'uomo intendesse oltre i sussurri percepiti. Umberto ebbe un brivido; senza fare troppe domande, senza costruire frasi, si avvicinò alla donna, la guardò desideroso, e negli occhi di Claudia vide la stessa certezza. Le loro labbra si toccarono con fervore.

Rientrarono in albergo senza parlare, entrambi emozionati, con dubbi sul proseguo di quel bacio. "Una debolezza, credimi!" disse per prima Claudia.

"Ci siamo lasciati influenzare dal rifugio dalla nebbia, ma era ciò che volevamo, un desiderio esaudito dal momento che io ho proposto e tu hai accettato. Lo sapevi, lo sognavo!"

"Come faremo ora?"

"Io ci sono, e credo che tu, Claudia, sia andata oltre; mi hai perdonato."

"Insomma!" sorrise e lo baciò.